

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 389<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

#### GIOVEDÌ 4 MARZO 1982

Presidenza del vice presidente VALORI

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

BLEA . . . . . Pag. 20470

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 20469

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 20469

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1734:

PRESIDENTE . . . . . 20472

VETTORI (DC) . . . . . 20472

##### Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, recante norme per l'assolvimento delle funzioni omologative di competenza statale svolte dall'ENPI e dall'ANCC » (1734) (Relazione orale):

PRESIDENTE . . . . . 20478, 20483

ANDERLINI (Sin. Ind.) . . . . . 20482

BACICCHI (PCI) . . . . . 20480

CARLASSARA (PCI) . . . . . 20476

MAFFIOLETTI (PCI) . . . . . 20481

MITROTTI (MSI-DN) . . . . . 20484, 20489

PITTELLA (PSI), relatore . . . . . 20476, 20478

\* REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . 20478

URBANI (PCI) . . . . . 20486

VETTORI (DC), relatore . . . . . 20473, 20481

##### Rinvio della discussione:

« Norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (1683) (Approvato dalla 13<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 20493, 20495

BOMBARDIERI (DC), relatore . . . . . 20494

CAROLLO (DC) . . . . . 20491, 20493

COSTA, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . . . . . 20494

MANENTE COMUNALE (DC) . . . . . 20492

MITROTTI (MSI-DN) . . . . . 20492

ZICCARDI (PCI) . . . . . 20491

##### GOVERNO

Trasmissione di documenti . . . . . 20469

##### MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 20495, 20496

Interrogazioni da svolgere in Commissione 20495

##### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 5 MARZO 1982

. . . . . 20498

##### PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni . . . . . 20470

##### REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposta di modificazione . . . . . 20469

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del vice presidente VALORI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**BERTONE**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Disegni di legge,  
annuncio di presentazione**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Istituzione dell'Istituto per l'omologazione di prodotti industriali » (1808).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**ANGELIN, CARLASSARA, SEGA, OTTAVIANI e GRANZOTTO.** — « Contributo ordinario dello Stato a favore del Porto di Venezia » (1807).

**Disegni di legge, approvazione  
da parte di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Ferruccio Parri » (1713).

**Regolamento del Senato,  
proposta di modificazione**

**PRESIDENTE.** La Giunta per il Regolamento ha presentato, con relazione

del senatore Agrimi, la seguente proposta di modificazione del Regolamento:

« Modificazione dell'articolo 78 del Regolamento » (Doc. II, n. 8).

**Governmento, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Franco Rossi Cattrè, del dottor Luigi Rogante, del dottor Angelo Giagu De Martini, del dottor Luciano Billi, del dottor Mauro Fratini, del ragioniere Bruno Gagliardi e del dottor Giuseppe Truzzi a membri del Comitato amministrativo del Fondo interbancario di garanzia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la politica agricola ed alimentare (CIPAA), con lettera in data 24 febbraio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la relazione sullo stato di attuazione del piano agricolo nazionale e dei programmi regionali, approvata dal CIPAA nella seduta del 4 febbraio 1982 (Doc. LXXV, n. 1).

Detto documento sarà deferito alle Commissioni permanenti 5ª e 9ª.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, con lettera dell'8 febbraio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività, sui bilanci e sugli organici dell'Accademia nazionale dei Lincei, per l'anno accademico 1980-81.

Detta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

### Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1982.

- *Doc. II, n. 8.* — Modificazione dell'articolo 78 del Regolamento.
- Disegni di legge nn. 467-709-781-783-798-904-945 - *B.* — Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1753. — Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1764. — Concessione di un contributo all'ISPE per l'anno 1981.

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 9 al 24 marzo 1982.

Martedì	9 marzo	(pomeridiana) (h. 17)	} — Mozioni nn. 2 e 52 (con interpellanze ed interrogazioni connesse) sul fenomeno della mafia.
Mercoledì	10 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	»	(notturna) (h. 21)	
»	»	(se necessaria)	} — <i>Doc. II, n. 8.</i> — Modificazione dell'articolo 78 del Regolamento.
			} — Seguito delle mozioni nn. 2 e 52 che precedono.

			— Disegni di legge nn. 467-709-781-783-798-904-945 - B. — Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti ( <i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i> ).
Giovedì	11 marzo	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1753. — Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ).
»	»	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 464 (ed altri connessi). — Disciplina dell'invaldit� pensabile.
Venerdì	12	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1693 (ed altri connessi). — Norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ).
»	»	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1761. — Conversione in legge del decreto-legge recante norme per l'etichettatura dei prodotti alimentari secondo la direttiva CEE n. 79/112 del 18 dicembre 1978 ( <i>Presentato al Senato - scade il 9 aprile 1982</i> ).
Sabato	13	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1764. — Concessione di un contributo all'ISPE per l'anno 1981.
(se necessaria)			— Disegno di legge n. 1435. — Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM per il triennio 1981-1983.

La settimana successiva, a partire da martedì 16 marzo, è probabile la riunione del Parlamento in seduta comune per la discussione della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, in ordine al procedimento n. 273-287/VIII.

Qualora la seduta comune non dovesse essere tenuta nelle date anzidette, sarebbero anticipati alla settimana dal 16 al 19 marzo gli argomenti previsti per la settimana successiva.

Lunedì	22 marzo	(pomeridiana)	(h. 17)
Martedì	23	»	(antimeridiana) (h. 9,30)
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30)
	»	»	(notturna) (h. 21)
			(se necessaria)
Mercoledì	24	»	(antimeridiana) (h. 10)

— Disegni di legge n. 976 (ed altri connessi). — Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 e norme interpretative e integrative in materia di attività creditizie.

— Disegni di legge nn. 21, 132, 156 (ed altri connessi). — Istituzione di nuove università e ristrutturazione di università esistenti.

— Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 26 marzo 1982*).

— Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal Servizio sanitario nazionale (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 28 marzo 1982*).

Dal 24 pomeriggio al 28 marzo si svolgeranno a Milano i lavori del Congresso nazionale del Partito socialdemocratico italiano.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

#### **Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1734**

V E T T O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E T T O R I . A nome delle Commissioni riunite 10ª e 12ª, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla

relazione orale per il disegno di legge concernente: « Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, recante norme per l'assolvimento delle funzioni omologative di competenza statale svolte dall'ENPI e dall'ANCC » (1734), iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Vettori si intende accolta.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« **Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1982 n. 10, recante norme per l'assolvimento delle funzioni omologative di competenza statale svolte dall'ENPI e dall'ANCC** », (1734) (*Relazione orale*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, recante norme per l'assolvimento delle funzioni omologative di competenza statale svolte dall'ENPI e dall'ANCC » per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore senatore Vettori.

V E T T O R I , *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la materia del disegno di legge in esame è stata più volte trattata in connessione con altri argomenti e ha suscitato discussioni sulla opportunità ed anche sulla legittimità costituzionale della ripartizione delle competenze. Benchè la sostanza del provvedimento sia semplice e la sua forma giustificata, riguardando la temporanea copertura di funzioni non interrompibili senza grave pregiudizio e in precedenza svolte da enti soppressi, è opportuno tentare di chiarire i controversi aspetti che hanno portato, tra l'altro, a ripetuta decretazione senza conversione in legge. Ciò quanto meno per far notare che solamente in quest'ultima occasione la materia è stata assegnata congiuntamente alle Commissioni industria e sanità. Parlando anche a nome suo, devo personalmente ringraziare il collega Pittella che nella duplice veste di relatore alla 12ª Commissione sanità e di presidente della stessa, assieme al presidente della 10ª Commissione, senatore Gualtieri, ha fornito un determinante contributo per la trattazione e le proposte della materia oggi in esame.

L'Associazione nazionale per il controllo della combustione ANCC, è stata costituita con il regio decreto-legge 9 luglio 1926,

n. 1331, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1132, mentre con regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 963, si è provveduto ad una modifica con successiva conversione nella legge 18 novembre 1928, n. 2840 e, con regio decreto 12 maggio 1927, n. 824, si è provveduto ad approvare il relativo regolamento di esecuzione composto di ben 114 articoli raccolti in più capi e sezioni sotto tre titoli: prevenzione infortuni; controllo della combustione; disposizioni generali. L'ENPI, l'ente nazionale per la prevenzione infortuni, è stato costituito con il regio decreto-legge del 3 gennaio 1926, n. 79, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898. L'originaria forma di associazione ha ottenuto il riconoscimento giuridico e l'approvazione dello statuto con regio decreto del 25 ottobre del 1938, n. 2176, compresa la modifica del nome ENPI in Ente nazionale di propaganda per la prevenzione degli infortuni. Infine, con legge 19 dicembre 1952, n. 2390, è stata approvata la riorganizzazione giuridica dell'Ente riportandone, tra l'altro, la denominazione originaria di Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni, ENPI.

Per effetto dei provvedimenti citati l'ANCC è stata sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, mentre l'ENPI è stato sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Gli scopi dei due enti sono definiti dal linguaggio e dalla sensibilità dell'epoca di costituzione, in un paese ancora prevalentemente agricolo e con strutture socio-assistenziali ancora embrionali, nel modo che potrei ricavare leggendo il testo delle leggi istitutive, ma che mi limito a definire in parte coincidenti. Funzioni, compiti, attività ed incarichi assunti nel suo tempo dai due enti ANCC e ENPI sono venuti ad interferire con la legge di riforma sanitaria, del 23 dicembre del 1978, n. 833, che all'articolo 72 ha disposto la soppressione di entrambi gli enti trasferendone compiti e funzioni a comuni, regioni e ad organi centrali dello Stato, a seconda delle competenze determinate dalla medesima legge di riforma sanitaria e dal decreto del Presidente della Repubblica 24

luglio 1976, n. 616, relativo al trasferimento di funzioni statali alle regioni a statuto ordinario.

Si è così affermato il principio che le attività strettamente inerenti alla tutela della salute e alla prevenzione delle malattie e degli infortuni negli ambienti di lavoro e nella vita di relazione devono essere svolte da organi e strutture del servizio sanitario nazionale, mentre i compiti omologativi degli enti soppressi devono essere trasferiti all'amministrazione dello Stato in forza dell'articolo 6, lettera n), della citata legge n. 833 del 1978 sulla riforma sanitaria.

A parte la necessità evidente di una uniformità di criteri di omologazione di macchine, impianti e mezzi personali di protezione, occorre tener presente la diversità dei momenti tra la prevenzione degli infortuni e la tutela dell'igiene e della salute nei luoghi di vita e di lavoro e la omologazione, che interviene sui prototipi prima della produzione in serie per la certificazione della loro rispondenza a specifici requisiti di sicurezza, qualità, consumo di energia.

È certo quindi che la prevenzione sanitaria globalmente intesa possa e debba esplicarsi con i mezzi e sui luoghi di competenza delle unità sanitarie locali, mentre altrettanto non si può dire della funzione omologativa che richiede professionalità diverse e mezzi idonei, coordinati in una struttura amministrativa e tecnica in grado di svolgere speditamente ed ininterrottamente le delicate funzioni richieste. Tale struttura è stata considerata dallo stesso articolo 72 della legge n. 833 del 1978 soppressivo dei due enti, con la previsione di attività dell'Istituto superiore per la prevenzione e per la sicurezza del lavoro (ISPESL), indicato nell'articolo 23 della medesima legge n. 833 del 1978 e successivamente istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619.

A tale istituto non è peraltro affidata nè affidabile la specifica funzione omologativa, ancorchè di non esaurita e facile definizione. La soluzione definitiva delle funzioni omologative è però proposta dal disegno di legge presentato dal Governo per l'istitu-

zione dell'istituto per l'omologazione dei prodotti industriali in data 4 gennaio alla Camera dei deputati e oggi annunciato come assegnato a questo ramo del Parlamento.

Giova ricordare, infatti, che l'articolo 24 della citata legge 23 dicembre 1978, n. 833, di riforma sanitaria, conferiva al Governo la delega, definitivamente scaduta peraltro al 31 dicembre 1980, ad emanare un testo unico in materia di sicurezza del lavoro e in materia di omologazione. Se per l'ENPI l'attività omologativa è considerabile abbastanza marginale, essa ha però gli stessi problemi di quella dell'ANCC, per la preesistenza di leggi di omologazione a fini di sicurezza e controllo della combustione relativamente agli apparecchi a pressione, agli impianti industriali e agli impianti termici degli edifici. Citerò le leggi 12 maggio 1927, n. 824, 5 gennaio 1939, n. 136, 30 aprile 1976, n. 363 e la direttiva CEE n. 767 dell'anno 1976.

Tali funzioni omologative sono state in passato svolte dall'ANCC, riconosciuta in via di reciprocità dagli Stati membri della Comunità europea, e un'indicazione quantitativa della materia, che ne rafforza importanza e urgenza, stima in 3.000 miliardi di lire il fatturato annuo per gli apparecchi a pressione in omologazione, per una buona metà destinati all'esportazione ed in circa 500.000 gli impianti termici industriali e civili da omologare e controllare ai fini dell'economia di combustibile. Tali impianti assorbono rispettivamente il 40 e il 30 per cento dell'intero consumo energetico nazionale.

Il relatore per la 10ª Commissione ritiene di dover insistere sul riconoscimento anche internazionale dell'ANCC, anche alla luce di recenti episodi indicativi della carenza giuridico-operativa in materia di omologazione. Prescindendo quindi dalle proposte governative (decreto-legge n. 900 del 22 dicembre 1980, decreto-legge n. 37 del 28 febbraio 1981, decreto-legge n. 379 del 20 luglio 1981, non divenuti legge) l'esplicazione transitoria delle funzioni dell'ENPI e dell'ANCC nonchè l'utilizzo del relativo personale sono stati regolati dalla legge 27 giu-



gno 1981, n. 332, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 30 aprile 1981, n. 169.

Il disegno di legge all'esame consiste, in sostanza, nel differimento di cinque termini di tempo contenuti nella citata legge n. 332 del 27 giugno 1981 e afferenti l'effettivo inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle unità sanitarie locali e dell'ISPESL, i termini per l'utilizzo e le opzioni del personale, le disposizioni dei commissari liquidatori dei due enti soppressi.

Un articolo del decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, conferma la validità degli atti e dei provvedimenti adottati in applicazione dei decreti-legge 18 settembre 1981, n. 518, e 20 novembre 1981, n. 660, non convertiti.

In breve, viene codificato un ritardo, una proroga a metà dell'anno 1982, rispetto alle previsioni precedenti, togliendo una dannosa incertezza sulle funzioni istituzionali degli enti soppressi, non essendovi normative per la parte di funzioni non trasferite all'ISPESL, alle regioni o ai comuni e quindi demandate agli organi centrali dello Stato, peraltro non indicate dal legislatore delegante (articolo 72 della legge n. 833 del 1978) nè precisate dalla legge delegata (decreto del Presidente della Repubblica n. 619 del 1980).

L'approvazione del disegno di legge in esame può permettere un miglioramento effettivo nell'espletamento dei compiti omologativi da parte del personale dei disciolti enti, che vede definito lo stato di incertezza che poteva motivare qualche disimpegno.

Il ricorso alla decretazione appare del tutto giustificato nella fase attuale, avendo Governo e Parlamento sanato con la legge 8 agosto 1980, n. 441, il ritardo frapposto dai commissari liquidatori nel comando del personale all'ISPESL o alle unità sanitarie locali (articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619), nell'ambito dei contingenti da fissare con decreto del Ministro della sanità e avendo, con i successivi già citati decreti, legittimato la proroga dei poteri commissariali.

Nel considerare urgente il provvedimento e temporanei i suoi effetti, in attesa del-

la creazione dell'istituto per l'omologazione dei prodotti industriali, di cui all'annuncio odierno del Presidente del Senato, è parsa sostenibile la richiesta di maggiori chiarimenti nella sede opportuna da parte del Governo sui possibili dipartimenti periferici dell'istituto, che non può restare un organo centralizzato di fronte alle esigenze tecniche delle omologazioni nelle sedi e nelle circostanze più opportune e più vicine alla produzione. È stata pertanto sollecitata l'iniziativa per un'assegnazione del citato atto della Camera n. 3056 concernente l'istituendo istituto e oggi abbiamo avuto la notizia che la richiesta è stata accolta.

Per togliere ogni remora al passaggio di funzioni e di personale alle unità sanitarie locali e all'ISPESL per la materia della sanità, della prevenzione, delle verifiche e dei controlli e per assicurare la continuità delle funzioni omologative già esercitate dall'ANCC, il Governo ha proposto alle Commissioni riunite un emendamento tendente a quantificare i contingenti di personale stimato necessario per l'esplicazione delle funzioni inequivocabilmente di competenza statale. Le Commissioni congiunte hanno discusso la proposta rilevando la non completezza e la mancata tempestività dei dati forniti sul personale dei disciolti enti. Tali elementi avrebbero potuto formare la base di un provvedimento amministrativo proprio del Governo purchè assunto nei termini della delega scaduta.

È stata riconosciuta la validità della pur tardiva iniziativa del Governo ancorchè la materia, globalmente considerata, investe funzioni anche degli ispettorati del lavoro e pur mancando la definitiva codificazione, il che più vale, delle funzioni omologative, il loro ambito e la loro profondità o intensità.

Ritenuta pertanto non congrua la sede legislativa per la definizione di un atto proprio del Governo, i relatori hanno proposto al Governo il ritiro dell'emendamento e il ritorno al testo originario di semplice proroga, di cui raccomandano l'approvazione. Considerando poi la complessità della materia sia per la salvaguardia delle opzioni già effettuate dal personale degli enti sop-

pressi, sia per la necessità di una rispondenza dell'omologazione non centralizzata e altamente professionalizzata, le Commissioni riunite hanno invitato il Governo a raccogliere e rendere noti tutti i dati sugli organici e sulle necessità. I relatori raccomandano al Parlamento una sollecita approvazione della proposta governativa e dell'istituto dell'omologazione dei prodotti industriali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore senatore Pittella.

**PITTELLA, relatore.** Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere in quanto mi riconosco nelle conclusioni cui è giunto il relatore Vettori.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Carlassara. Ne ha facoltà.

**CARLASSARA.** Signor Presidente, sono estremamente preoccupato per il tono che ha tenuto il relatore nel riferire sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 10 del 1982. Questo decreto non fa che rinviare l'effettivo esercizio da parte delle USL e dell'ISPESL, delle funzioni trasferite ai sensi della legge n. 833 del 1978 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Il relatore ha caricato tale rinvio di significati, quali noi avevamo sempre sostenuto esserci sotto questa logica testarda dei rinvii e che il Governo mai aveva riconosciuto. Quindi questo decreto è rivelatore di un'inversione di tendenza da parte del Governo e della maggioranza nei riguardi del grande problema della prevenzione e dello svolgimento delle attività di prevenzione. Durante tutto il 1981, in occasione delle varie discussioni dei decreti-legge che hanno portato nel giugno 1981 all'approvazione della legge n. 332, e poi nella discussione dei decreti di sospensione della legge n. 332 del 1981 e in particolare dei provvedimenti 379 e 518 progenitori del 660 ritirato dal Governo, noi avevamo sempre sostenuto che la logica che sottostava a questi rinvii era una logica —

oggi del tutto palese — di travolgimento della legge 833 e di tutta la filosofia della prevenzione e dei trasferimenti alle unità sanitarie locali e alle regioni dell'attività di prevenzione.

Il relatore ha fatto propria in modo pedissequo la relazione del Governo al disegno di legge, senza rispettare l'andamento della discussione in Commissione, che è stato molto travagliato, ed accettando gli stravolgimenti — per non dire di peggio — le rodomontate del Ministro dell'industria. La posizione del Governo è che l'omologazione sarebbe completamente differenziata e staccata dalla prevenzione, rifiutando quindi la unitarietà dell'intervento preventivo e omologativo. Si vuole far passare in Aula la tesi che la legge n. 833 in materia di prevenzione contiene un'ipotesi di separatezza; e ci si riempie la bocca con la lettera « n » dell'articolo 6, dimenticandone le connessioni con gli articoli 4, 23, 24, 63 e 72.

Collegi della Commissione industria, signori del Governo, non basta studiare la lettera « n »!

La lettera « n » dice che le attività omologative sono riservate allo Stato e non trasferite alle regioni, ma non dice che l'attività omologativa non ha niente a che fare con la prevenzione. Anzi, quel che si deve assicurare sono gli interessi generali di sicurezza nei luoghi di lavoro (quindi prevenzione degli infortuni) e fuori, nell'uso del prodotto industriale, (ecco l'omologazione). La filosofia non è quella che si deve produrre di più attraverso il prototipo, ma che questo deve rispondere alle esigenze di tutela della sicurezza dei cittadini. Questa è omologazione, altra cosa è il brevetto per il quale l'industria si arrangia da sé. L'industria si fa i suoi brevetti, si fa i suoi impianti e li deve sottoporre ad omologazione per interessi di sicurezza della collettività. Qui si vuole modificare la logica della 833 e noi siamo duramente contrari alla impostazione che si vuole far passare, per l'appunto di tradimento dello spirito della 833 nel campo della prevenzione. Su questo faremo una battaglia durissima insieme con i sindacati e con le regioni. Sono

già due anni che ne parliamo e ci sono vari documenti in proposito.

I primi rinvii sono stati in parte giustificati dai ritardi delle regioni nel processo di iniziale attivazione della 833, di unificazione degli enti e di trasferimento alle USL delle attività sanitarie tradizionali, mentre noi abbiamo sempre avvertito che troppo prolungati e ripetuti rinvii avrebbero messo in moto meccanismi antiriforma. Così è avvenuto e 200 o 300 funzionari dell'ANCC oggi ispirano la condotta del Ministero dell'industria. Ma anche se invece di 200 o 300 si trattasse di tutti i funzionari, non c'è nessun arresto di attività omologativa, perchè i funzionari ci sono. Non importa quale sia il contesto in cui sono inquadrati, se sia il servizio sanitario nazionale o la Presidenza del Consiglio o un altro ente, come il Governo propone, e che magari sarà contestato come inutile e da abolire tra alcuni anni.

Per quale motivo sono stati disciolti l'ENPI e l'ANCC? Per l'unitarietà del concetto prevenzione-sicurezza, che è unico, non esistono due omologazioni, come non esistono due ecologie, una per i prodotti industriali ed una per i cittadini! Non esistono due politiche di sicurezza dei prodotti alimentari, una per l'industria e l'altra per il consumatore, è il progetto industriale oppure il prototipo che va sottoposto ad omologazione di sicurezza. Ripeto, siamo nettamente contrari all'idea della omologazione in due fasi ed in due organizzazioni diverse. Riconosciamo che è necessario un provvedimento stralcio che prenda in mano l'articolo 24 citato, che prevedeva la delega del testo unico in materia di sicurezza sul lavoro; chiediamo al Governo che si affronti la questione omologativa inquadrandola nel campo delle omologazioni tecniche ai fini della sicurezza sul lavoro per i lavoratori e per tutti i cittadini. Se la esaminate a fondo, questa è la filosofia della 833. D'altra parte sarebbe stato illogico, che la legge n. 833, avendo unificato tutti gli enti sanitari, fondendo l'ente nazionale ospedaliero con gli enti mutualistici, unificato il diritto, unificato la prestazione, unificato sul piano territoriale la distribuzione del servizio sa-

nitario, avesse supposto due meccanismi per la prevenzione. Sarebbe fuori logica! In pratica — ripeto — l'omologazione è un'attività che lo Stato si assume, ma in funzione della sicurezza sul lavoro; non è un'attività che lo Stato si assume in funzione di chissà quale altra cosa. È questa l'attività di omologazione che lo Stato ha sempre esercitato. Non a caso una gran parte di attività omologative per la sicurezza sul lavoro è affidata al Ministero del lavoro, cioè ad un Ministero intermedio (e questo anche nella logica della legislazione fascista) tra l'industria e la sanità, o un Ministero intermedio che mediava nell'interesse dei lavoratori sul lavoro e dei cittadini nell'uso.

Qui si arretra rispetto alla legislazione fascista! Non c'è un'altra omologazione; sfido il Ministro a dimostrarmi che ci sono due omologazioni! La discussione a Commissioni congiunte è stata utile per una maggiore consapevolezza degli obiettivi della riforma sanitaria, la cui cultura è molto presente sui luoghi di lavoro e nei cittadini, ma non è affatto presente nella burocrazia statale e non lo è sempre a livello adeguato nei rappresentanti del popolo.

Infatti è stato un movimento di massa a chiedere la riforma, non è stato un movimento di *élite*.

Su questo ci schieriamo, convinti — ripeto — che è necessario pensare ad un'attività che metta in moto uno stralcio che riguardi la materia sulla sicurezza del lavoro prevista dall'articolo 23, che affronti la questione omologativa inquadrandola nelle omologazioni tecniche. Ma perchè tutto questo avvenga, non può essere separato dalla questione più generale della sicurezza e della prevenzione sugli infortuni. Detto questo — e anch'io ho speso la maggior parte del mio intervento sulla materia omologativa perchè di questo oggi si discute — nel merito il disegno di legge di conversione del decreto ci trova contrari perchè aiuta ulteriormente lo sviluppo delle forze anti-riformatrici, come abbiamo sempre temuto e denunciato.

È inutile questo decreto, è inutile agli effetti dell'attivazione delle funzioni trasfe-

rite perchè il personale c'è, i tecnici ci sono, si tratta di dire sotto quale meccanismo di responsabilità, di organizzazione, che la legge n. 833 prevede, ciò debba avvenire. Si tratta di questo.

Pertanto non è vero che ci sarebbero ritardi nella produzione. Le persone che omologano, sono quelle che hanno sempre omologato e che devono sempre omologare. Basta dire amministrativamente sotto chi omologano e poi successivamente quali sono i criteri che dovranno essere seguiti e appunto l'emanazione delle norme e dei criteri di sicurezza dovrà essere affidata all'ISPESL. Non si capisce perchè un organismo deve emanare le norme e i criteri e un altro controllare la loro applicazione. Sembra invece che la linea del Governo, anche in questo secondo settore, vada in senso contrario alla logica di prevenzione e della sicurezza; nè si comprendono tali forme di insofferenza nei riguardi degli ambienti sanitari su tali argomenti.

Termino così il mio intervento e credo di avere più che motivato il nostro voto estremamente critico al disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Pittella.

**PITTELLA, relatore.** Signor Presidente, prendo la parola solo per dire che anche i relatori hanno sottolineato, nelle Commissioni riunite, i motivi di perplessità e di critica nei riguardi delle proroghe e dei rinvii di azioni che il Governo avrebbe potuto compiere e non ha compiuto ed hanno messo in evidenza elementi altrettanto rilevanti di quelli che sono a sostegno delle critiche del senatore Carlassara, che hanno giustificato certi ritardi che ora sono alla base di una riflessione, che i relatori si augurano breve per non oltrepassare il limite massimo della proroga del 30 giugno 1982 e del 1° luglio 1982.

Il fatto di avere a disposizione un disegno di legge governativo sull'omologazione, co-

mei lei, signor Presidente, testè ci ha annunciato, pur riconoscendo che su tale provvedimento le opinioni nel merito sono notevolmente diversificate, ad avviso dei relatori significa aver fatto passi in avanti che in incontri precedenti in quest'Aula non si erano concretizzati, cosicchè nell'arco di questi mesi quel dibattito, quella riflessione che sono stati auspicati nelle Commissioni riunite potranno trovare la loro realizzazione e potranno portare a conclusioni legislative positive.

Nessuno di noi ha mai detto che esistono due omologazioni sui prototipi, ma piuttosto ci siamo soffermati sul pericolo della duplicazione dei controlli che è all'attenzione di ciascuno dei senatori e i nostri sforzi si sono rivolti a vedere la possibilità di una più puntuale definizione del concetto di omologazione a cui gli altri atti, come quelli inerti e contingenti, diventano necessariamente conseguenti.

Credo quindi di dover rifiutare le critiche e anche il tono che ha voluto usare, nei riguardi della posizione dei relatori, il senatore Carlassara e invito gli onorevoli senatori a votare a favore della conversione del decreto in esame.

**BACICCHI.** Vorrei chiedere al relatore se intende prendere posizione sul parere contrario espresso dalla Commissione affari costituzionali.

**PITTELLA, relatore.** Posso solo dire che il parere è stato distribuito ai commissari delle Commissioni riunite e l'Aula sa perfettamente che la posizione della Commissione Affari costituzionali è contraria al proseguimento dell'iter del disegno di legge. Tuttavia so che l'Aula può superare questo parere contrario della Commissione affari costituzionali.

**PRESIDENTE.** L'Aula è sovrana e può benissimo non tenere conto di un parere contrario, naturalmente assumendosi tutte le responsabilità.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anzitutto, signor Presidente e colleghi, per rispondere al quesito posto dal senatore Bacicchi, desidero far presente, concordando con il presidente Pittella, che nel merito del parere espresso dalla 1ª Commissione (affari costituzionali) c'è da rilevare soltanto questo particolare: che il testo del nuovo decreto-legge non è identico ma è differente dal precedente, laddove il parere della Commissione affari costituzionali parte da un presupposto evidentemente sbagliato e cioè che si tratta di provvedimenti identici. Credo che basti che il senatore Bacicchi legga il parere della Commissione affari costituzionali, confronti i due testi, il precedente decreto-legge e quello attuale, per concordare sul fatto che, prescindendo poi dalle diversità di opinione sul merito del provvedimento, si può sufficientemente essere in zona di sicurezza rispettando la procedura tanto puntualmente indicata poc'anzi dal presidente Pittella e rifacendosi appunto al Regolamento di quest'Assemblea.

Detto questo e venendo al merito del provvedimento, anzitutto ringrazio il relatore Vettori e il relatore Pittella per avere, tra l'altro in termini estremamente precisi, chiarito i compiti omologativi che sono ben distinti, senatore Carlassara, e lei me lo potrebbe insegnare, dai compiti sanitari relativi invece all'attività di prevenzione sui luoghi di lavoro. Non ho bisogno di dire a lei che la riforma sanitaria distingue nettamente i compiti di omologazione da quelli di prevenzione: la omologazione mira ad accertare la conformità del singolo strumento produttivo al prototipo per finalità di efficienza produttiva e di contenimento dei consumi energetici, mentre la prevenzione tende a tutelare le condizioni igieniche e sanitarie dei luoghi di lavoro.

Credo si tratti di compiti molto diversi, ben distinti e che non possono essere confusi, con l'inevitabile danno che deriverebbe all'attività dell'apparato produttivo, senza nulla togliere alla importanza dei compiti relativi alla prevenzione che sono di natura più squisitamente sanitaria. Il danno sareb-

be notevolissimo se si considera che solo il fatturato annuo medio degli apparecchi a pressione e dei generatori di calore — mi sembra che questi dati li abbia forniti anche il relatore, senatore Vettori — si aggira su circa 5.000 miliardi annui e che sono tutti prototipi che devono essere omologati prima della loro commercializzazione. Credo che su questo occorra dare elementi chiari, precisi, con dati e fatti al Parlamento perchè il Parlamento sappia che solo nel breve periodo di venti giorni nel luglio del decorso anno '81 l'assenza di un riferimento legislativo e quindi il conseguente fermo dell'attività omologativa di legge provocò alle industrie italiane una perdita di fatturato di circa 300 miliardi nel settore degli apparecchi a pressione e termici nonchè dei risparmi energetici.

B E L L I N Z O N A . Ma il fermo da cosa è derivato?

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È derivato dal fatto che, secondo quanto ha sostenuto anche ieri il senatore Urbani e oggi è emerso in Commissione, si tende ad avallare l'ipotesi che basti la n. 833, il che non è esatto, se è vero che, come io sostengo, in quei venti giorni in cui si rimase privi di altro riferimento legislativo, solo con la n. 833 avemmo un effetto indotto di questa natura e di questa portata nei confronti dell'industria italiana. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Questi sono elementi documentabili.

B E L L I N Z O N A . Si stanno confondendo due cose diverse.

P R E S I D E N T E . Senatore Bellinzo-  
na, cerchiamo di mantenere un certo ordine.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, sono elementi documentali che noi produciamo e sottoponiamo all'Assemblea che valuterà ovviamente quanto qui viene affermato e che credo corrisponda a frutto di fantasia fertile di que-

sto o di quello. Tra l'altro devo aggiungere che il Governo ha presentato un disegno di legge che ha già iniziato il suo *iter*, appunto per la costituzione del previsto istituto per la omologazione dei prodotti industriali, l'IPOPI. Per accogliere la motivata e opportuna istanza pervenuta dalle Commissioni riunite industria e sanità del Senato, il Governo ha chiesto alla Camera di trasferire presso questo ramo del Parlamento la prima lettura del provvedimento, onde poter al più presto affrontare qui l'esame di questo provvedimento che dispone appunto all'articolo 1 l'immediata utilizzazione di un'aliquota di personale dell'ENPI e dell'ANCC. E ciò per dare appunto concreta e graduale applicazione alla legge n. 332.

Signor Presidente, non aggiungerei altro, relativamente alle competenze assegnate dalla riforma sanitaria, sia per quanto riguarda la prevenzione che per quanto riguarda la funzione omologativa, rifacendomi a quanto in sintesi dicevo all'inizio. Voglio solo concludere affermando che l'attività omologativa è diretta in sostanza al controllo della sussistenza dei requisiti tecnici costruttivi sia per la sicurezza dei prodotti industriali che per la garanzia del risparmio energetico. Di qui l'esigenza di distinguere le due attività, le due funzioni. Di qui l'esigenza e l'urgenza di esaminare ed approvare il provvedimento proposto dal Governo in ordine al previsto istituto per l'omologazione e di qui conseguentemente l'esigenza di doppiare questo capo concedendo una proroga che tutti ci auguriamo, a partire dal Governo, che possa essere l'ultima, in quanto si spera che entro il 30 giugno il Parlamento possa approvare il previsto istituto per l'omologazione.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Presento, a norma dell'articolo 96 del Regolamento, una proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico.

Intendo porre una questione che riguarda questo decreto, ma più in generale i de-

creti e i pareri delle Commissioni. Ieri, senza modifiche sostanziali, è stato votato un decreto sul quale la Commissione bilancio aveva espresso all'unanimità parere negativo chiedendone una modifica. Oggi stiamo per votare un altro decreto sul quale la Commissione affari costituzionali all'unanimità, così mi risulta, ha espresso a sua volta parere negativo. Mi scuso se, per la fretta con cui si fanno tutte le cose, dico una cosa inesatta. Sono riuscito ad avere questo parere soltanto chiedendolo ad un collega. Si tratta di un testo ciclostilato che non credo sia nemmeno in distribuzione, nè credo che l'Aula lo conosca.

A questo punto la domanda che devo rivolgere è se i pareri delle Commissioni servono e se debbono essere discussi oppure se tali pareri debbono essere eliminati perchè tanto l'Aula li supera senza discuterli. Che cosa si deve fare allora? Forse è inutile quello che c'è scritto nel Regolamento a proposito dei pareri obbligatori della 1ª e della 5ª Commissione. Infatti ieri per la 5ª Commissione o oggi per la 1ª Commissione così avviene.

Il parere in questione non lascia ombra di dubbio sulle motivazioni. Infatti la Commissione esprime parere contrario all'ulteriore corso del disegno di legge di conversione, dopo aver rilevato che il decreto riproduce sostanzialmente il contenuto di precedenti decreti non convertiti in legge e che la reiterazione di tale decretazione — ecco il punto — non è collegata a motivi di necessità e di urgenza per questioni che non potevano essere affrontate con gli ordinari mezzi legislativi, in attuazione della legge di riforma sanitaria. La firma è del senatore Saporito.

Ora, può l'Aula ignorare l'esistenza di questo parere? Prima domanda. Possono i relatori non parlarne e non sottoporre la questione all'Aula e al Senato? Seconda domanda. Ha senso quanto sta scritto nel Regolamento a proposito di questi pareri? L'Aula può benissimo ritenere il parere sbagliato, ma che si debba in qualche maniera discuterne e che in qualche maniera ci si debba pronunciare su di esso a me pare fuori di dubbio.

Sono stato obbligato a chiedere di non passare all'articolo, poichè altrimenti non potevo avere la parola: nè conosco nei dettagli i termini del decreto, non essendome occupato in modo specifico. Ci sono i colleghi delle Commissioni di merito che molto meglio di me li conoscono e che parleranno per esprimere un parere di merito sul contenuto del decreto. Personalmente ritengo che la Commissione affari costituzionali, nell'esprimere questo parere, non lo abbia fatto avventatamente e abbia a ragion veduta ravvisato che non esistono quei motivi di urgenza e di indifferibilità che sono previsti dalla Costituzione. Ritiene invece — ma qualcuno allora lo deve dimostrare — l'Assemblea del Senato che tali motivi d'urgenza e di indifferibilità esistano, che il Governo non possa agire sulla base degli ordinari mezzi legislativi, come afferma la Commissione affari costituzionali? E allora lo dimostri e si voti su questo dal momento che ho dovuto porre questa pregiudiziale.

**P R E S I D E N T E .** Invito il relatore a volersi pronunciare sulla proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico.

**V E T T O R I , relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo capoverso della mia relazione, che avevo appuntato per essere più breve di quanto non capiti parlando a braccio, parla esplicitamente del limite delle potestà costituzionali, afficrato nella discussione. Non mi sono addentrato in una risposta precisa perchè ritengo che la risposta ai dubbi sollevati dal parere sia stata data dalle Commissioni congiunte.

Mi preme entrare nel vivo della vicenda per dire che le ragioni di urgenza non sono fatti giuridici, ma sono fatti di ordine sostanziale. Mi preme chiarire che la perdita alla quale accennava prima il Sottosegretario si riferisce al fatto che in un certo periodo di tempo mancava chi facesse i bolli sui prototipi. Rammento che i prototipi non sono una caldaia della Breda, ma tutte le caldaie della Breda che vanno tutte omologate anche per i *partners* stranieri. Il cliente arabo che oggi compra una caldaia a

pressione, se non c'è il bollo della ANCC, chiede di farla omologare dal Technischer Ueberwachungs Verein (TUV) che pretende il 5 per cento della intera commessa, pur essendo un organo che svolge le funzioni pubbliche proprie dell'ANCC nella Repubblica federale di Germania.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo a volersi pronunciare sulla proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico.

\* **R E B E C C H I N I , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, il Governo ritiene che non si possa accogliere la proposta anzitutto perchè è inesatto quanto riferito nel parere e ripetuto dal senatore Bacicchi, che cioè il decreto rappresenterebbe la semplice ripetizione del provvedimento precedente.

I motivi di necessità e urgenza credo siano stati già dimostrati attraverso la motivazione del provvedimento e attraverso il danno che provocherebbe il fermo. Devo aggiungere che, in merito al decreto-legge convertito ieri sulla *holding* elettronica, non è esatto che sia stato disatteso il parere della Commissione bilancio, se è vero, come è vero, che delle due proposte di modifica una è stata accolta dall'Aula.

**M A F F I O L E T T I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M A F F I O L E T T I .** Signor Presidente, il parere della Commissione affari costituzionali accenna a una sostanziale reiterazione della stessa materia legislativa attraverso l'uso del decreto-legge. Siamo arrivati ad un uso arrogante del decreto-legge, perchè si instaura un rapporto tra Governo e Parlamento che è inammissibile, inaccettabile. E in questi casi, quando si arriva ad usare il decreto-legge al di fuori dei limiti costituzionali per materie ben diversamente regolabili, c'è veramente da dichiararsi indignati.

Posso capire che, di fronte a certe necessità impellenti che riguardano l'ordine pubblico, calamità naturali, questioni sociali, si possa anche dare un'interpretazione più elastica della norma costituzionale, ma quando si tratta di una questione che alla fine diventa di potere, di struttura dell'ordinamento, questione sulla quale non bisognerebbe mai arrivare alla decretazione d'urgenza, e si arriva a reiterare lo stesso provvedimento attraverso l'uso del decreto, non ci si può nascondere dietro un dito, cioè dietro modificazioni di forma quando poi la sostanza è sempre quella perchè tutti sappiamo che è intervenuta una successiva decretazione d'urgenza due o tre volte. Poi è intervenuta una legge di attuazione e successivamente è intervenuta una decretazione che ha prorogato l'efficacia di questa legge. In questo caso si va contro una volontà sostanziale del Parlamento che non ha convertito i decreti riguardanti la stessa materia. Quando il Parlamento fa scadere i termini infatti, esprime una volontà di non conversione, come quando si toglie dall'ordine del giorno un decreto-legge. Non esiste nella nostra Costituzione la figura del ritiro del decreto-legge, ma esiste la presa d'atto che v'è una volontà difforme del Parlamento rispetto a quella legislativamente espressa dal Governo attraverso il decreto-legge. Tutto questo si è manifestato, per cui è fuori luogo intervenire nonostante questo in una materia in cui tra l'altro il vuoto legislativo non esiste, perchè se non fosse intervenuto il decreto-legge vi sarebbe stata un'altra soluzione legislativamente prevista. Manca il cosiddetto vuoto legislativo; mancano anche i due necessari presupposti costituzionali della necessità e dell'urgenza poichè le funzioni relative al controllo della combustione sono già previste e disciplinate in una diversa *ratio* dalla legge di riforma sanitaria. Accampare un motivo superiore a quello della logica costituzionale è sempre inammissibile, ma in questo caso è ancora di più inaccettabile perchè la materia riguarda la difesa di prerogative e funzioni che possono essere sistemate diversamente con un ordinario strumento legislativo.

Allora è inutile, signor Presidente, che noi ci accingiamo a varare tra pochi giorni una riforma del Regolamento per dare più valore ai pareri della Commissione affari costituzionali, adottando anche noi le modifiche regolamentari che sono già in vigore alla Camera dei deputati, migliorandone alcuni meccanismi e perfezionandoli, per fare in modo che l'Aula si pronunci preliminarmente sui presupposti costituzionali dei decreti-legge. Queste modifiche sono previste per stabilire un filtro all'abuso della decretazione d'urgenza da parte del Governo e stabilire una maggiore riflessione da parte dell'Esecutivo sull'uso di questo strumento normativo. È inutile che ci accingiamo a modificare il Regolamento per dare più valore a questi pareri se poi li buttiamo nel cestino ogni volta che si tratta di discutere nel concreto adombrando addirittura una infondatezza del parere nel merito. Sappiamo bene che il parere in questo caso non solo è fondato, ma vale non tanto per le motivazioni che lo sorreggono quanto per la sua parte dispositiva. E questo parere vale per la sua parte dispositiva perchè afferma che difettano i presupposti costituzionali della necessità e dell'urgenza. Quindi chiedo, signor Presidente, che non si proceda oltre nell'esame del disegno di legge di conversione.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Una lettura anche rapida del disegno di legge al nostro esame mette in evidenza, signor Presidente, onorevoli colleghi, un fatto del tutto singolare: il contenuto del disegno di legge è una cosa, il modo con cui esso viene presentato nel titolo in prima pagina è tutt'altra cosa. Il decreto in sostanza proroga il termine attualmente in vigore per il trasferimento alle regioni e alle unità sanitarie locali di alcune funzioni attualmente gestite dall'ENPI e dall'Associazione nazionale per il controllo della combustione. Signor Presidente, vorrei richiamare anche la sua



personale attenzione, perchè rientra nei compiti della Presidenza verificare questioni di questo tipo e di questa natura; mi permetto di richiamare anche l'attenzione della Segreteria generale e dei nostri funzionari. Mentre la sostanza del decreto proroga termini per il trasferimento di funzioni statali dallo Stato alle regioni ed alle unità sanitarie locali, nel titolo leggiamo: « Conversione in legge del decreto-legge... recante norme per l'assolvimento delle funzioni omologative di competenza statale svolte dall'ENPI e dall'ANCC ». Si dice cioè perfettamente il contrario, come se tutta la legislazione preesistente, che ha in parte tentato di smantellare i due enti superflui di cui ci stiamo occupando (ENPI ed ANCC) non esistesse. E di fatto — diciamocelo con franchezza — nella mentalità di alcuni colleghi, e probabilmente dei funzionari che hanno redatto questo testo, la precedente legislazione che trasferisce alle regioni ed alle USL questi poteri non esiste, o meglio è come se non esistesse perchè si vorrebbe che non esistesse. Siamo di fronte a un caso degno di essere citato a modello dai nostri psichiatri: una rimozione nel senso freudiano della parola.

La battaglia contro lo smantellamento di questi due enti inutili è cominciata — se non vado errato — alcuni anni fa a furia di decreti che si sovrappongono l'un l'altro, di leggi approvate a metà e poi tornate indietro, di proroghe come questa. Purtroppo la maggioranza del Parlamento, che ha deciso per lo smantellamento di questi enti, non è riuscita a far valere la sua volontà perchè i funzionari dei due enti, collegati con determinati ambienti politici (settori della maggioranza e probabilmente anche dell'opposizione, o magari con i sindacati) riescono a mettere di fatto nel nulla la volontà del Parlamento.

Come prima questione, signor Presidente, sottopongo alla sua attenzione se quest'Assemblea può licenziare un testo in cui nell'intestazione in prima pagina si dice esattamente il contrario di quello che è il contenuto del decreto. È una patente violazione non degli articoli del Regolamento, ma del buon senso, della logica, della gran-

matica, cose che a mio avviso non possono essere violate da nessuno, in nessuna parte del mondo, in nessun parlamento del pianeta.

Seconda questione: la Commissione affari costituzionali ha espresso all'unanimità un parere limpido, preciso, inequivoco. Vorrei tanto invitare il collega Murmura, di cui tutti riconosciamo la serietà e l'equilibrio, anche quando dissentiamo da lui, a dirci se le cose che la Commissione ha scritto nel suo parere, rimettendolo all'Aula, hanno ancora validità o meno, se nel frattempo non sia capitato qualche straordinario incidente di cui non siamo a conoscenza, per cui la Commissione affari costituzionali abbia cambiato parere e l'Aula debba tenerne conto.

Terzo ordine di problemi. Riprendo un discorso che ho già avuto modo di fare ieri pomeriggio in quest'Aula: non possiamo più tollerare che il Governo sovrapponga quotidianamente la sua volontà a quella del Parlamento, rimettendoci una serie di decreti che praticamente occupano gran parte dell'ordine del giorno dell'Assemblea...

**P R E S I D E N T E .** Senatore Anderlini, come capogruppo lei sa che la prossima settimana, secondo il calendario che ho comunicato all'Assemblea, ci sarà una seduta dell'Aula dedicata a modifiche del Regolamento per le questioni proprio dei decreti-legge. La prego di tenerne conto.

**A N D E R L I N I .** La ringrazio molto, signor Presidente, e ne tengo conto, nel senso che vorrei che quel provvedimento di modifica del Regolamento cui lei ha fatto riferimento e che il Senato si prepara a votare all'unanimità (perchè in sede di Giunta per il Regolamento c'è stata unanimità di posizioni su questo argomento) lo considerassimo sin d'ora in vigore e che non cominciassimo col dare il cattivo esempio proprio la volta che ci capita, nell'imminenza dell'approvazione di questo nuovo articolo del Regolamento, un parere esplicito e unanime della 1ª Commissione, che secondo le proposte di modifica del Regolamento sarà chiamata a pronunciarsi preli-

minarmente. Se fosse stato un parere di maggioranza, avrei potuto capire: si sarebbe potuto trattare di un momento in cui non tutti i Gruppi erano rappresentati. No, c'erano tutti e tutti i Gruppi hanno detto che è incostituzionale il decreto presentato alla nostra conversione.

Vogliamo applicare fin da adesso questo nuovo articolo e tenerne conto? Diversamente daremo una dimostrazione di volontà inquinata: ci prepariamo a varare una modifica del Regolamento e cominciamo fin da adesso col metterci sotto i piedi la sostanza della modifica che vogliamo apportare.

Infatti, se nel futuro, di fronte a pareri unanimi della Commissione affari costituzionali, ci comportassimo così come il Governo ha chiesto, passando sopra a quel parere, a nulla servirebbe la modifica del Regolamento che vogliamo introdurre.

Se il Presidente me lo consente e se sono ancora nei limiti di tempo consentiti dal Regolamento, vorrei avanzare ancora un ultimo argomento. A mio avviso, onorevoli colleghi, il prestigio del Parlamento da molto tempo a questa parte, ma in maniera più accentuata nelle ultime settimane, è andato sensibilmente scadendo. Alcuni quotidiani hanno addirittura assunto il Parlamento come bersaglio costante delle loro critiche, spesso ingiuste, nella maggior parte dei casi dettate da una volontà chiaramente antidemocratica e, in moltissimi altri casi, senza corrispondenza con la realtà. Diciamolo francamente: è vero che in alcune occasioni l'Aula di palazzo Madama non è affollata, ma dovremmo dire che le stesse tribune dei nostri colleghi giornalisti, che ci criticano per assenteismo, non sono neppure esse affollate e ricche di presenze significative. Scade il nostro Parlamento. Guardate a quello che succede negli altri parlamenti: parlo di quello dell'Occidente europeo o di quello israeliano che ha ricevuto Mitterrand. Vi siete mai domandati perchè da moltissimo tempo a questa parte, anche nei ricevimenti ufficiali di questo tipo, il Parlamento, salvo la presenza dei presidenti dei due rami, non è assolutamente presente? Perchè non è mai capitato in Italia che un Capo dello Stato, in visita ufficiale nel nostro paese, venga

a fare un discorso — che so? — alla Camera o al Senato o al Senato e alla Camera in seduta comune? (*Commenti dal centro*). Per lo scarso prestigio di cui gode il Parlamento, permanentemente sottoposto, a mio avviso, ad un'azione di linciaggio morale da una parte notevole della nostra stampa. Di questo, in parte, siamo responsabili anche noi quando subiamo periodicamente da parte del Governo affronti di questo genere, dicendo col nostro voto, con il nostro atteggiamento che noi stessi rinunciamo alla nostra autorità e alla nostra dignità.

Non succede niente dal punto di vista politico generale, onorevoli colleghi, se il Senato stasera decide di non passare all'articolo di conversione di questo decreto. Non cade il Governo, non si sfascia l'Italia, non vanno per aria nè l'ENPI, nè l'ANCC, non succede niente. (*Commenti dal centro*). Succede solo che il Parlamento rivendica tutta intera la sua autorità in materia legislativa e fa valere i poteri che la Costituzione gli assegna.

Mi auguro che ci siano tra i colleghi della maggioranza alcuni che abbiano il coraggio di prendere la parola e di dire francamente la loro opinione che non può essere molto lontana dalla nostra, se è vero che tutti i Gruppi insieme hanno sottoscritto il parere contrario della Commissione affari costituzionali.

**M I T R O T T I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M I T R O T T I .** Signor Presidente, mi auguro che il senatore Anderlini non abbia sconfinato nell'arco di tempo a mia disposizione, altrimenti me ne resta ben poco.

Prendo atto delle informazioni relative alla fissazione di una discussione su quanto concerne la regolamentazione della conversione dei decreti-legge; ma la questione sollevata (di non passaggio all'esame dell'articolo), se collocata nell'ottica finora assunta dagli intervenuti, mi sembra estremamente riduttiva del problema che quest'oggi si offre al dibattito, a seguito della questione di non procedibilità sollevata.

Appare chiaro come il problema meriti la collocazione nella più ampia visione dei rapporti tra Parlamento e Governo perchè al fondo della questione sollevata è leggibile questa tematica; non ho io la presunzione di affrontare in questa sede tale argomento poichè ritengo che la vastità del tema sia destinata ad impegnare sedute intere dei lavori del Senato.

Colgo solo l'occasione per dire che ancora stiamo tardando a battere questa strada e che ancora non è stata sottolineata sufficientemente la necessità di giungere, in tempi brevi, all'apertura di una discussione sulla materia, onde evitare che il silenzio delle istituzioni consolidi ancor più e ancor peggio le situazioni che oggi vengono impugnate.

Dagli spunti che ho colto dal dibattito, rilevo una riflessione parlingenetica effettuata da un fronte politico che in altre occasioni ha fatto strame di legittimità in fatto di conversioni e di emendabilità dei decreti. Nemmeno su questo punto voglio aggiungere dei commenti esulando gli stessi dal tema specifico della valutazione che si richiede per la proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico formulata.

Rientrando quindi nei termini corretti del dibattito in corso, devo sottolineare il processo di eterogenesi che il relatore ha evidenziato col suo intervento e con la relazione che ha presentato. Tempo fa, la mia posizione ed il mio intervento furono solitari nel sottolineare talune osservazioni inerenti il tema che ora è stato sollevato; vedo, quest'oggi, che l'oggettività delle mie argomentazioni (di ieri) è riconosciuta *in toto*; vedo, addirittura, trasferite nella relazione frasi e considerazioni che mi permisi allora di esternare in quest'Aula a sostegno di argomentazioni che hanno il privilegio di essere assonanti con quelle che oggi rinnovo. Devo altresì rilevare, nel merito specifico del decreto in esame, come sia esecrabile che provvedimenti di legge giungano in quest'Aula con carenze macroscopiche. Non effettuerò un riscontro di sintassi, ma di logica della dizione e rileverò dalla relazione che s'intende, a nome del Governo che ha presentato questo provvedimento, « trasferire determinate funzioni agli organi centrali dello Stato » e che « i compiti

omologativi degli enti soppressi devono essere trasferiti all'amministrazione dello Stato ». Mi si dirà che sono sfumature di poco conto; per me sono invece la cartina di tornasole delle nebbie che avvolgono gli orientamenti ministeriali, fino ad oggi impegnati unicamente in un tiro alla fune (delle competenze) che ha portato a dilazionare fino all'inverosimile la risoluzione di problemi che pure era possibile in quella logica (ripresa non da me, ma dal senatore Carlassara che mi ha preceduto) della legislazione pregressa che ha avuto il merito, in tempi passati, di guardare a soluzioni di raccordo tra realtà operative diverse.

Inutile nascondere, attraverso un giro di parole, il fatto che ieri si è disconosciuta la funzione e la qualificazione tecnica del problema. È una bugia enorme quella che oggi si viene a raccontare all'Aula quando si invoca (tardivamente) questa competenza a motivazione della legittimità del decreto numero 10 del 1982. La competenza c'è sempre stata; non c'è stata la capacità di individuarla ed indirizzarla ad un recapito ministeriale adeguato. È questa la verità! Ed è questa verità, sottolineata da noi nel passato, che io torno a ribadire in quest'Aula, usandola, peraltro, a censura di un provvedimento legislativo che non può sistematicizzare, a rimedio degli errori, un processo normativo (quello della decretazione d'urgenza) che già tanti guasti ha procurato e continua a procurare.

Devo altresì rilevare come la mia parte politica sia poco fiduciosa negli sviluppi di modifiche regolamentari che possano consentire un esame preventivo della legittimità delle motivazioni addotte; se è deprecabile, come è deprecabile, che si disattenda un parere di una Commissione, è altresì deprecabile che si faccia un uso distorto e perverso di pareri di Commissioni costituite *ad hoc*. Devo denunciare in quest'Aula che a nulla è valsa la modifica regolamentare, varata dalla Camera, che ha dimostrato di aver costituito una Commissione destinata a fornire formalmente alibi di legittimità a provvedimenti che tale legittimità non hanno. Quindi non illudiamoci che la prossima discussione di modifica regolamentare risolva questi problemi. Tali problemi vanno collocati nel loro al-

veo naturale e tale alveo naturale si chiama « rapporti tra il Governo ed il Parlamento »; o si ha il coraggio di aprire una discussione responsabile su questo tema o si è destinati a continuare ad annaspire nella palude di quelle convenienze politiche e di parte che fino ad oggi sono state l'orientamento che ha guidato il Governo nel formulare, in surroga del Parlamento, decisioni aventi carattere di legge.

Mi associo pertanto alla richiesta di non passaggio all'esame dell'articolo unico, intendendo con ciò esprimere una vibrata censura per un metodo che stancamente ripete errori che una prassi perversa, poi, tende a consolidare a dignità di legge.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico, avanzata dal senatore Bacicchi. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**B E R T O N E , segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, recante norme per l'assolvimento delle funzioni omologative di competenza statale svolte dall'ENPI e dall'ANCC.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione finale.

**U R B A N I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**U R B A N I .** Signor Presidente, colleghi, ancora poco fa nell'elencare mentalmente le ragioni del nostro voto negativo non avevo preso in considerazione che avrei dovuto premetterne un'altra: e cioè la testardaggine con la quale la maggioranza ha vo-

luto perseguire la linea che qui ha perseguito nonostante i tentativi che noi abbiamo compiuto per dare a questo problema, che ha una storia poco edificante per le istituzioni, una soluzione ragionevole. Desidero sottolineare anche l'ottuso e confusionario tentativo di difesa di questa linea che ha fatto in quest'Aula, dopo averlo fatto in Commissione, il Governo.

Dopo questa prima ragione ce n'è una seconda che motiva in qualche modo le affermazioni fatte fino ad ora. È stata già dai miei colleghi messa in luce l'importanza del parere di incostituzionalità del decreto emesso dalla Commissione affari costituzionali e quindi l'inopportunità di convertirlo dopo un parere così esplicito. Aggiungo che in Commissione e in Aula è stata messa in luce l'assoluta inutilità formale e sostanziale di questo decreto. Quali norme ha introdotto infatti questo decreto? Esso ha rinviato di tre mesi il trasferimento alle regioni e alle unità sanitarie locali del personale che per legge avrebbe dovuto essere già trasferito, ormai da due anni; da almeno un anno poi, come il sottosegretario Orsini ha riconosciuto in Commissione, nessun ostacolo o ragione per quanto discutibile impedirono tale trasferimento. Ma se oggi il Governo, come sarebbe suo dovere, a mio avviso, ritirasse il decreto, che cosa succederebbe, signor Presidente? Succederebbe che la legge n. 332 del 27 giugno 1981, legge di conversione di un precedente decreto, approvato dal Parlamento in modo particolare per iniziativa della Commissione sanità, diventerebbe operante. Questa legge già attua ciò che il Governo avrebbe dovuto fare da tempo e gli impone di dare esecuzione alle disposizioni che sono già presenti nella legge sanitaria, che si è ritardato ad attuare in un primo momento forse con qualche ragione, perchè le unità sanitarie locali non c'erano in tutte le regioni, ma che almeno da un anno ormai può trovare piena attuazione. Voglio ricordare che la legge n. 332 dice che alcune funzioni e il personale corrispondente vengono trasferiti alle unità sanitarie locali, che un'altra parte del personale e delle funzioni passano all'Istituto superiore per la pre-

venzione e la sicurezza del lavoro, il nuovo istituto previsto dalla legge sanitaria, e che una terza parte di funzioni e di personale, così dice testualmente la legge (che sarebbe già legge dello Stato, se questo decreto non fosse stato presentato), va trasferita « in via temporanea alle amministrazioni che dovranno assicurare le attività di cui al comma precedente », che sono appunto quelle di omologazione. Allora è vergognoso, lo dico chiaramente, caro collega Rebecchini, che lei venga qui a dire che c'è stata, per carenza di legge, una perdita di 300 miliardi di esportazioni, perchè questa legge votata dal Parlamento dava al Governo un'indicazione precisa perchè, trasferendo una parte del personale e delle funzioni alle unità sanitarie locali e trasferendo un'altra parte all'Istituto di prevenzione, fosse mantenuto, in attesa di ulteriori provvedimenti, in via temporanea, quel personale che doveva continuare a svolgere le funzioni di omologazione. Quindi basta con queste falsità! Se ciononostante è vero — io non lo so — che ci sono state delle perdite, bisogna dire allora che questo è dovuto solo all'inerzia colpevole del Governo; e — come ho detto in Commissione e ripeto qui, perchè evidentemente il collega Rebecchini non ascolta quello che si dice e non mostra cautela — lui e il Ministro, il Governo, dovrebbero essere chiamati in solido a rispondere di questa perdita. Infatti — lo ripeto — io dubito che questa perdita ci sia stata, ma se c'è stata essa è solo dovuta all'inerzia colpevole e calcolata del Governo. Un'altra ragione del nostro voto contrario è che il Parlamento ha dovuto riconoscere la propria impotenza a causa dei dissensi insuperabili in sede di Governo. In Commissione e adesso in Aula si era tentato di fare un altro passo avanti dicendo al Governo: dal momento che avevi una legge operante, che è stata disattesa solo perchè dopo venti giorni dalla sua approvazione hai fatto un altro decreto che l'ha cancellata (e mi dispiace, presidente Gualtieri, che sia stato proprio il Presidente del Consiglio a mandare un fonogramma per violare e cancellare una legge, che era già legge dello Stato approvata dal Parlamento!), tentiamo di sostituirci

al Governo non solo stabilendo come devono essere trasferiti le funzioni e il personale dell'ANCI, dell'ENPI e dell'Ispettorato del lavoro, perchè questo il Parlamento lo aveva già detto, ma tentando anche di andare oltre ed indicando quanti sono i dipendenti di questi enti che intanto possono essere trasferiti alle unità sanitarie locali (perchè in proposito *nulla quaestio*, tutti eravamo d'accordo) quanto all'ISPEL ma lasciando in piedi il « troncone residuo » — diciamo così — riguardante l'omologazione. E perchè, caro collega Rebecchini, potevamo e dovevamo — secondo me — lasciare in piedi questo troncone che continuava a fare la omologazione fino al momento in cui si fosse deliberata una soluzione definitiva a quest'ultima questione? Perchè a questo proposito — è noto — vi sono diversità di opinioni, sulle quali in questa sede non è il caso di discutere, ma che sono una realtà. Sul concetto di omologazione non c'è oggi accordo. Inoltre, anche quando si accetta da tutti che l'omologazione è funzione statale come dice la legge, non c'è accordo su chi deve farla. Molti dicono, come per esempio tutti gli esperti del settore sanitario, i sindacati e le venti regioni che hanno in proposito preparato un progetto di legge, che l'omologazione deve essere funzione esclusiva dell'Istituto superiore per la prevenzione; altri dicono che l'omologazione in tutto in parte deve essere trasferita ad un altro ente da costituire al di fuori della struttura sanitaria. Il Ministro dell'industria ha presentato alla Camera un progetto di legge sulla omologazione, che ora verrà al Senato, che si ispira appunto a quest'ultima tesi.

**R E B E C C H I N I**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È già arrivato.

**U R B A N I**. Ma questa questione è ininfluenza su quello su cui dovevamo decidere adesso. Alle unità sanitarie locali si possono in ogni caso trasferire alcune migliaia di dipendenti che voi invece con questo decreto tenete bloccati ancora dove sono. Niente giustifica che per mesi si continui ancora a tener fermi questi dipendenti. In-

fatti quelli addetti all'omologazione potevano essere tenuti lì dove stanno e continuare a svolgere le funzioni che hanno sempre svolto senza pregiudicare la futura soluzione del problema. Sull'argomento esprimo l'opinione che ci si dovrebbe richiamare, senatore Rebecchini, invece di dire le cose in maniera approssimativa, al testo della legge. Non è vero che la legge sanitaria stabilisca che l'omologazione è competenza di un organo statale estraneo al sistema sanitario, come lei ha affermato. Questo è profondamente falso in lettera e in merito. Infatti l'articolo 4 stabilisce che « con legge dello Stato sono dettate norme dirette ad assicurare condizioni e garanzie di salute uniformi per tutto il territorio nazionale in materia... » e al terzo punto si dice « di omologazione per fini prevenzionali di macchine, di impianti, di attrezzature e di mezzi personali di professione ». Che cosa vuol dire questo? Che il concetto di omologazione, secondo la legge di riforma sanitaria, ha un aspetto prevenzionale. Passando all'articolo 6, la legge elenca, fra le competenze riservate allo Stato, « l'omologazione di macchine, di impianti, di mezzi personali ». Come ha voluto dire la legge? Secondo me ha voluto affermare che c'è un aspetto prevenzionale della omologazione e un aspetto industriale. Si tratta di vedere se essi coincidono o meno o se la coincidenza è solo parziale. Non è qui questione di funzione statale o regionale: è questione su chi deve attuare questa funzione statale, se essa debba essere riservata alla Sanità — come sostiene una larga parte del paese — o se a questa omologazione debba partecipare anche l'industria; oppure se la omologazione debba essere divisa tra le due competenze.

Sappiamo, onorevoli colleghi, che questa questione non sarà di facile soluzione, che si dovrà discutere. Ma non ci si può fare schermo di questo problema per mantenere ancora in piedi gli istituti così come sono, sia pure in regime di liquidazione che pure viene sempre protratta, con migliaia di dipendenti i quali dovrebbero invece già essere passati alle unità sanitarie locali; con lo straordinario risultato che, siccome le funzioni sono state trasferite anche se poi il

trasferimento è stato rinviato, le regioni, per fare la prevenzione anche in relazione alla omologazione, cominciano ad assumere nuovo personale. Quando poi il personale dell'ANCC e dell'ENPI sarà trasferito, le unità sanitarie locali, specie quelle più organizzate e avanzate, rischiano di essere in esuberanza di personale. Vi coprite dietro un dito per continuare un'azione volta — e, anche se ciò non fosse vero, date dimostrazioni e messaggi che confermano questa opinione — a mettere i bastoni fra le ruote alla riforma sanitaria, per bloccare un trasferimento di personale e di funzioni che dovrebbe essere già avvenuto...

**MITROTTI.** Non per bloccarlo, ma per gestirlo.

**PRESIDENTE.** Senatore Mitrotti, lasci finire il senatore Urbani che ha già esaurito il suo tempo.

**URBANI.** Quali ragioni ci sono — mi avvio rapidamente alla conclusione — perchè il Governo si comporti in questo modo? Si possono fare tre ipotesi. La prima è quella affermata: salvaguardare le esigenze della produzione. Ma credo di avere dimostrato che questo è un falso scopo. La soluzione data con la legge n. 332 — l'ho già dimostrato ampiamente e sfido chiunque a dimostrare il contrario — già risolveva il problema mantenendo intatta la funzione dell'omologazione. Quindi si tratta di un falso scopo. È ora di finirla con queste argomentazioni. C'è una seconda ipotesi. (*Proteste dal centro*).

**BELLINZONA.** Siete in ritardo di tre anni su un provvedimento e vi arrabbiate per due minuti.

**URBANI.** Sto concludendo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Manca ancora un minuto al termine.

**URBANI.** Una seconda ipotesi è che il Governo mantiene tutto fermo perchè

non riesce nel suo interno a trovare l'accordo sulla soluzione da dare al problema.

Un'altra ipotesi è quella che è stata avanzata con giusto sdegno dal collega Forni in Commissione. Ci sono alcuni alti burocrati, alcuni gruppi di personale dell'ENPI e dell'ANCC che non vogliono prendere atto delle conseguenze che per loro deve avere l'applicazione della legge. Ebbene, questi corporativismi, che sembrano essere quelli che impacciano il Governo e certe forze politiche, credo che siano un'altra ragione fondamentale per dire il nostro « no » a questo decreto e alla sua conversione.

Credo di aver distinto giustamente quando ho parlato di impotenza del Parlamento e quando ho parlato invece... (*Richiami del Presidente*). Sto finendo, signor Presidente. Dicevo: quando ho parlato invece di calcolata inerzia del Governo. Per tutte queste ragioni diciamo « no » alla conversione di questo decreto e dobbiamo qui esprimere soddisfazione perchè i termini di questo decreto non consentiranno la sua approvazione alla Camera e la sua trasformazione in legge. Ci auguriamo pertanto che resti in vigore la legge n. 332. Invitiamo il Governo, prendendo atto di quello che avverrà nell'altro ramo del Parlamento e buttando a mare gli impacci, ad attuare la riforma sanitaria, a dare al Parlamento la possibilità di una discussione chiara sui problemi che restano ancora sul tappeto e su cui siamo disponibili, anche se valutiamo in tutta la loro forza tutte le ragioni presentate dalle regioni, dai sindacati, da larghi settori della cultura italiana.

Nessuno comunque della nostra parte e neppure i nostri compagni che operano nel settore sanitario hanno mai messo in discussione la disponibilità a discutere questioni particolari e precise quando saranno giustamente sostenute. Ma non vogliamo dare nessun riparo a resistenze e a misure calcolate che non hanno alcuna giustificazione, che danneggiano il paese e frenano l'attuazione della riforma sanitaria.

Il movimento dei lavoratori saprà valutare la reale volontà del Governo di realizzare fino in fondo questa riforma che essi considerano una loro importante conquista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Sarò breve per guadagnare tempo. Vorrei subito dare una tinta di fondo alla tela delle argomentazioni facendo rientrare dalla finestra quanto altri hanno fatto uscire dalla porta di argomentazioni non ben definite e contornate.

Appare chiaro come l'interesse sotteso a questo tipo di intervento del Governo sia quello di consentire a determinati ministeri la gestione del trasferimento del personale; mi sembra che altra motivazione non si possa leggere all'interno di provvedimenti che attardano, sul piano operativo, la traduzione in concreto di norme varate precedentemente. Quanto affermo, peraltro, trova riscontro in una serie di atteggiamenti assunti da parte dei responsabili dei ministeri e in un'altrettanta lunga serie di atteggiamenti assunti da diverse regioni.

Il conflitto che ferma l'attuazione della riforma sta appunto in questo tiro alla fune di interessi che vede da un lato gli organi ministeriali e dall'altro gli enti regionali. Quando mi permisi di far rilevare questo stato di cose all'allora ministro Aniasi, dicendo che al di sopra delle responsabilità regionali vi era sempre e comunque una responsabilità di Governo e di Parlamento, il ministro Aniasi mi interruppe dicendo che « la realtà è quella conforme alla Costituzione della Repubblica e al decreto n. 616 ». Obiettai, semplicemente, che la realtà con cui venivano gestite certe leggi della Repubblica lasciava intravedere più che uno Stato unitario, una corporazione di regioni. La realtà purtroppo è questa! Nè si può pretendere, all'interno di un dibattito affrettato e controverso qual è quello di quest'oggi, di trovare la panacea per mali che hanno questa origine.

Ma dirò di più; dirò che il provvedimento di quest'oggi muove ad una severa censura nei confronti del Governo che lo ha varato: non si può essere contraddittori all'interno della stessa relazione e non si possono commettere errori macroscopici come quel-

lo di intendere un futuro trasferimento di competenze allo Stato che già le possiede. Sono queste le perle che sono inserite nella relazione del disegno di legge n. 1734 (che, peraltro, offre in altro punto la certificazione che queste competenze da assegnare allo Stato sono di competenza dello Stato...)! Questo è un *rebus* che lascio risolvere al *clan* degli esperti di Spadolini.

Nel merito del provvedimento vorrei altresì rilevare come negli esami, che in passato si sono avuti a livello parlamentare, dei decreti inerenti la stessa materia presentata dal Governo, siano state da me sottolineate talune carenze macroscopiche che avrebbero dovuto porre l'Aula in condizioni di migliore attenzione. In particolare, osservai a suo tempo che non si era tenuta in alcun conto la « pratica inidoneità a ricevere siffatte incombenze da parte delle strutture regionali, un'inidoneità che riposa — dicevo essenzialmente — su una considerazione basilare: vengono passate alle USL competenze eminentemente tecniche per le quali non esistono presupposti validi per un loro inquadramento ed una loro direzione che consenta il mantenimento dei servizi ». Questo dissi, onorevoli colleghi, il 4 giugno 1981. A distanza di otto mesi, vedo che di questo avviso sono ora la maggioranza ed il relatore che in termini analoghi, se non identici, si è espresso nella relazione. Cosa dire? La constatazione di essere riuscito, con la limitatezza delle mie capacità, a vedere con otto mesi di anticipo quello che i soloni della politica nazionale hanno visto solo ora è ben poca cosa; nè mi acquieta l'averlo detto come non mi acquieta l'aver parlato di « innesto ibrido » (che oggi come tale viene riconosciuto, il trasferimento affrettatamente previsto), nè mi acquieta l'aver anche rilevato che mancava un nuovo recapito di bilancio per i versamenti fatti precedentemente all'ANCC e che mancava una identificazione, invece necessaria, là dove, nei precedenti provvedimenti, erano richiamate « le amministrazioni che dovranno assicurare le attività ». La Camera ha dato successivamente ragione anche a questi miei rilievi; amarezza si aggiunge quindi ad amarezza nel vedere che sono ormai ripetute le occasioni in cui le osservazioni di questa bistrat-

tata parte politica hanno un postumo riconoscimento ufficiale.

Cerco pertanto di dare anche alle considerazioni che faccio quest'oggi capacità di anticipare il senso e la portata del provvedimento in esame dicendo che il decreto che andiamo a convertire oggi non risolverà il problema. Lo dico — risulterà dai resoconti stenografici — e sono certo che la realtà mi darà la possibilità di tornare a riprendere, confermandola, questa anticipazione. Il nodo del problema del trasferimento delle competenze risiede in una certificazione di responsabilità: si smantellano strutture che hanno organigrammi di responsabilità ben definite quando non si è avuta la capacità (o la responsabilità) di definire organigrammi (che indichino altrettante responsabilità) destinati a sostituire quelli che si smantellano.

È questa la tattica, è questa la tecnica di chi mina alle fondamenta le strutture dello Stato. Ebbene, non si dica che esiste un terrorismo (rosso o nero) che mette in pericolo lo Stato; si dica che il peggiore terrorismo è quello di chi gestisce le strutture dello Stato attuando una legislazione dirimente, quale si è dimostrata la riforma sanitaria. I responsabili abbiano il coraggio di cospargersi il capo di cenere, abbiano il coraggio di andare ad inginocchiarsi sotto il fico della vergogna.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

**Rinvio della discussione del disegno di legge:**

**« Norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (1683) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto », già approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati.



C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, a nome della 5<sup>a</sup> Commissione devo avanzare la richiesta di rinvio dell'esame del disegno di legge, perchè la Commissione non è stata nelle condizioni di esprimere il proprio parere.

Naturalmente è necessario che ne spieghi le ragioni, che non sono certamente di indolenza. Il provvedimento, signor Presidente, comporta una spesa di 120 miliardi di lire per il 1982. La copertura prevista potrebbe sembrare legittima perchè fa riferimento ad una gestione speciale — quella propria dei lavoratori dei trasporti — la quale è in attivo per più di 100 miliardi di lire.

E allora, se il fondo speciale ha questa capienza, perchè sorgono dei problemi in ordine alla legittimità della copertura?

Signor Presidente, anche per altri disegni di legge simili la Commissione si era posta il problema se sia possibile invocare fondi di gestioni speciali ai fini di maggiori spese e se piuttosto non si debba far riferimento alla situazione finanziaria complessiva dell'INPS che, come si sa, ha le caratteristiche melanconiche e penose che tutti conosciamo.

Ma è stata soltanto la Commissione a porsi questo problema? Ci siamo posti una questione di carattere generale che non riguarda solo questo disegno di legge, nel cui merito si è tutti d'accordo, perchè effettivamente la materia trattata ha fondamento, ha logica e anche ragione di giustizia. Ma non siamo stati solo noi: è stato lo stesso Tesoro, è stato lo stesso Governo che, a mezzo del sottosegretario Tarabini, ha posto, a sua volta, lo stesso problema negli stessi termini che mi sono permesso di illustrare qui, sia pure brevemente ed anche imperfettamente. Dice il sottosegretario Tarabini (e leggo quanto è scritto nel sommario): « in particolare il sottosegretario Tarabini sottolinea che si tratta di stabilire se, ai fini della copertura, occorra far riferimento alla situazione della singola gestione, ovvero alla complessiva situazione finanziaria del-

l'ente previdenziale ». E chiedeva, quindi, a nome del Governo, un rinvio.

Signor Presidente, non voglio dilungarmi, ma mi permetta di spiegare ai colleghi il perchè di questa che potrebbe sembrare una pignoleria, e non lo è. Ammettiamo l'ipotesi — non so darle una risposta, ma mi permetto di porle l'ipotesi — che i 10.500 miliardi di lire di cui avrebbe bisogno l'INPS per il 1982 — e di essi 5.500 dovrebbero essere anticipati dal Tesoro — siano il risultato di un conto che avesse previsto anche il conto delle partite attive delle varie gestioni speciali. Forse giuridicamente non sarebbe possibile, però, dal punto di vista del quadro economico generale, chi lo sa che non siano state prese in considerazione anche queste evenienze attive? È un'ipotesi, signor Presidente, che ci siamo posti come Commissione, che si è posto anche il Governo e per questo abbiamo deciso di porre la questione generale. Pensavamo di farlo questa settimana che sta per scadere; poi, però, per ragioni di salute il sottosegretario Tarabini non ha avuto la possibilità di venire, la Commissione non si è riunita per esaminare la questione di carattere generale, cosa che pensiamo di fare nei primi giorni della settimana entrante.

Per queste ragioni mi permetto, a nome della Commissione, di chiedere il rinvio del disegno di legge al fine di poter formulare il parere che ci sembra al riguardo fondamentale.

Z I C C A R D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedere il rinvio di una settimana potrebbe sembrare legittimo, ma noi siamo preoccupati della richiesta perchè accettare di rinviare la discussione e l'approvazione di questo provvedimento legislativo significa rinviarne l'esame *sine die*, proprio in base alle strane argomentazioni del presidente del comitato dei pareri della Commissione bilancio.

Arriviamo con molto ritardo ad approvare questo provvedimento perchè si tratta di ri-

parare a palesi ingiustizie per cittadini italiani che sono molto avanti negli anni: se aspettiamo ancora un po', il provvedimento si esaurisce naturalmente. Ci troviamo di fronte ad una gestione speciale che consente di per sè di far fronte alla spesa prevista per riparare ad un torto fatto nei confronti di questi lavoratori che sono diventati pensionati. La Commissione bilancio si mette a discutere il rapporto tra questa gestione speciale e il bilancio dell'INPS e quindi si pone un problema di compatibilità generale, ma, una volta che si comincia a discutere in questi termini, il problema non l'affronteremo mai.

Sarebbe meglio approvare oggi questo provvedimento legislativo, considerato che la gestione speciale è in attivo e consente di far fronte alla spesa, rimandando alla riforma generale la questione del bilancio dell'INPS e delle pensioni in generale. È strano che mentre il senatore Carollo, a nome della maggioranza, fa un certo discorso, alla Camera ci troviamo di fronte a discorsi diversi, ossia si vogliono mantenere autonome queste gestioni e non si vogliono fare confluire nell'INPS. Ci troviamo di fronte ad una discussione che eufemisticamente si potrebbe definire articolata, ma che realisticamente dovremmo definire molto confusa.

Pertanto, pregherei il presidente del comitato pareri della Commissione bilancio di ritirare la sua richiesta e il relatore e gli altri Gruppi di insistere nella discussione e nella votazione oggi di questo provvedimento legislativo, che arriva con estremo ritardo e interessa gente molto avanti negli anni. Tutti i Gruppi dovrebbero pronunziarsi e l'Assemblea oggi può legittimamente discutere ed approvare il provvedimento.

**M I T R O T T I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**M I T R O T T I.** Mi associo alla richiesta del senatore Ziccardi.

Sottende questa mia dichiarazione la più ampia considerazione che il riferimento alle necessità di bilancio dell'INPS, se mantiene

una sua oggettività per questo provvedimento, avrebbe dovuto mantenerla anche nel caso di altri provvedimenti per i quali eccezioni di questo genere non sono state sollevate.

Mi sembra che i ritardi del Governo e la mancanza di volontà di fare chiarezza nella situazione dell'INPS non possono far soggiacere oltre il Parlamento in condizioni subalterne che non sono assolutamente legittime.

Ci stiamo trascinando dietro, nella Commissione lavoro, provvedimenti inerenti la previdenza per i quali lamento e denuncia in quest'Aula la fuga dei responsabili ministeriali, sono venute fuori indicazioni, cifre di fabbisogni economici discordanti e distanti notevolmente fra di esse. Mi sembra che questo dato di fatto concreto, che ormai l'opinione pubblica ha toccato con mano attraverso gli organi di informazione, svuoti di significato ogni preoccupazione sull'affondabilità dell'INPS stesso.

Aggiungerò che gli attuali gestori dell'INPS, tanto solerti nel porre sul banco degli accusati il Parlamento per la metodologia legislativa, per la frammentarietà delle leggi, per i ritardi, fino ad oggi non hanno trovato il coraggio di recitare il *mea culpa*. È notorio che ormai da diversi lustri il maggior istituto per la previdenza in Italia è feudo sindacale; ebbene lasciamo ai gestori di questo feudo la preoccupazione di chiarificare all'esterno, all'opinione pubblica la loro situazione economica e lasciamo agli organi di Governo la responsabilità di certificarla e di farla accettare nella piena legittimità di una valutazione parlamentare.

Al di fuori di queste considerazioni, il voler frenare provvedimenti che viaggiano nella scia, seppure innovativa, di fondi autonomi, mi sembra chieda un ulteriore obolo al Parlamento per le gravi inefficienze che hanno come responsabili gli organi ministeriali preposti ed i vertici dell'INPS.

**M A N E N T E C O M U N A L E.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**M A N E N T E C O M U N A L E .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ci rendiamo conto che la richiesta avanzata dal Presidente del comitato pareri della 5ª Commissione bilancio è fondata su quanto ha dichiarato il sottosegretario al Tesoro senatore Tarabini. Ci rendiamo conto solo di questa richiesta, perchè se dovessimo teorizzare quanto ha affermato il collega Carollo, l'INPS potrebbe attingere a tutti i fondi speciali esistenti per tante categorie per poter sanare il proprio *deficit*. Ci troviamo di fronte ad un fondo speciale che è autonomo, qual è quello dei ferrovieri, ragione per cui questo disegno di legge trova la sua copertura nello stesso fondo speciale, come è scritto nell'ultimo articolo.

Il collega Ziccardi ha detto che se questo provvedimento non venisse approvato questa sera, potrebbe essere rinviato *sine die*. Noi chiediamo alla cortesia della Presidenza del Senato di inserire, se dovesse pervenirsi al rinvio, questo provvedimento, visto che il Governo alla fine dovrà pronunziarsi dopo il relatore, nel calendario che è stato annunciato e cioè in quello della prossima settimana. Quindi non andremo ad un calendario futuro e non metteremo da parte questo provvedimento che del resto è stato già approvato dalla Camera dei deputati e che noi, solo per dare la possibilità al Governo di esprimersi anche in questo ramo del Parlamento per la parte finanziaria, accettiamo di discutere nella prossima settimana.

**C A R O L L O .** Chiedo la parola come presentatore della proposta di rinvio.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C A R O L L O .** È bene che la verità sia espressa in maniera inequivoca e che non si dia luogo a confusioni interpretative.

**Z I C C A R D I .** Si aumenta la confusione.

**C A R O L L O .** Qui c'è il collega Bacicchi che potrebbe benissimo testimoniare.

**Z I C C A R D I .** Si aumenta la confusione. (*Richiami del Presidente*).

**C A R O L L O .** Io so bene che ci sono degli argomenti, delle materie socialmente rilevanti, emotive, interessanti. È piacevole poter dare responsabilità di ritardi di un giorno o di un anno a parti politiche diverse da quella nella quale si milita. Ed io ho il dovere di precisare in materia: proprio l'umanità della Commissione ha chiesto il rinvio del parere. Non è che io sono venuto qua ad esprimere un parere negativo. Sono venuto a comunicare che la Commissione non ha voluto, non ha potuto, non ha ritenuto opportuno di esprimere un parere. Certo se l'Aula ritiene di fare a meno del parere della Commissione è padrona di farlo. Però dovevo spiegare i motivi. E non credo...

**P R E S I D E N T E .** Senatore Carollo, ce lo ha detto; questo ormai è chiaro. Lei ha fatto una richiesta di sospensiva, una richiesta legittima a norma di un articolo di Regolamento e su tale richiesta si sono pronunciati alcuni rappresentanti dei Gruppi. La richiesta è chiara. Vedremo dopo, se la Assemblea approva il rinvio, quando dovrà essere riportato in Aula il disegno di legge in questione.

**C A R O L L O .** Siccome mi è stato chiesto dal collega (e credo che ha per Regolamento il diritto di chiederlo) se ero dell'avviso di ritirare la proposta di rinvio, volevo motivare perchè non ritiro. Se mi consente lo farò brevemente; non le faccio perdere tempo, signor Presidente. Primo: non posso ritirarla perchè fra l'altro non ne sarei autorizzato dalla Commissione. Secondo, la Commissione non si fa carico di ritardi. Se ritardi ci sono stati per anni o per mesi, non credo che possano essere condensati in un possibile ritardo di due giorni (martedì o mercoledì mattina la 5ª Commissione esaminerà non solo questo disegno di legge ma la questione generale entro la quale rientra questo disegno di legge). E non ha senso, senatore Mitrotti (dato che lei ha invocato alcune considerazioni perchè io ri-

tirassi la proposta), neanche il riferimento allo studio preliminare della situazione dell'INPS dopo di che eventualmente potrà essere dato il parere. Non è questo. C'è soltanto da chiarire se per caso l'evenienza attiva di questo fondo speciale sia stata calcolata nelle esigenze generali del complesso finanziario dell'INPS. Punto e basta. Questo non significa però che si debbano andare a fare prima gli accertamenti sullo stato patrimoniale dell'INPS, la situazione dell'INPS, la riforma dell'INPS: sono problemi particolari, punto e basta. Quindi responsabilità di ritardi di due giorni non credo che possano essere trasformate in elementi politici o in polemica nei confronti, tra l'altro, di tutta la Commissione. (*Interruzione del senatore Mitrotti*).

**PRESIDENTE**. Senatore Mitrotti, lei ha parlato e non è stato interrotto. Lasci parlare il senatore Carollo.

**CAROLLO**. Stando così le cose, signor Presidente, credo sia prudente e non minacci per niente l'operabilità della legge il fatto che ci sarebbero due giorni di ritardo. Al contrario, invece di inventare, come qualche volta si è inventato, un qualche fondo anomalo che serva (lo diceva Bacicchi poc'anzi) per finanziare spese, questa volta pensiamo, sempre che l'Assemblea lo voglia, di agire in maniera tale che il Presidente della Repubblica non ci rinvii ancora una volta il provvedimento, rimproverandoci giustamente e autorevolmente una qualche debolezza o una qualche faciloneria.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il relatore.

**BOMBARDIERI**, *relatore*. Condivido perfettamente quanto hanno detto i colleghi su questo argomento. La Commissione ha approvato all'unanimità questo provvedimento presentato dal Governo che è arrivato a noi dopo l'approvazione della Camera dei deputati. Si tratta di un provvedimento che riguarda dei lavoratori che hanno superato i 70 anni, che quindi hanno già un'età avanzata. Ma quello che più conta è

che il costo di questa rivalutazione è perfettamente compatibile con quanto vi è nel fondo autonomo — ribadisco fondo autonomo — degli autoferrotranvieri.

Comunque mi rimetto al Governo sperando che al più presto tolga gli ostacoli in modo che il provvedimento stesso possa essere approvato.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**COSTA**, *sottosegretario di Stato per la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non può non accogliere la richiesta che è stata formulata dal senatore Carollo a nome della 5ª Commissione, dopo aver letto tra l'altro quanto ha detto il senatore Tarabini a nome del Ministero del tesoro.

Desidero però chiarire alcuni punti. Agli atti del Ministero del lavoro l'intera operazione è valutata per un onere complessivo di circa 20 miliardi, mentre il senatore Carollo ha parlato di oltre 100 miliardi.

**CAROLLO**. Parlavo del complesso dell'operazione negli anni.

**COSTA**, *sottosegretario di Stato per la previdenza sociale*. Desidero anche aggiungere che le disponibilità finanziarie del fondo di previdenza presentano nel 1982 un avanzo che è stimato in 398 miliardi e 500 milioni e che la riserva legale per il 1980 è di 143 miliardi e 500 milioni. Per cui il Ministero del lavoro, salvo quanto potrà dire con maggiore competenza il Ministero del tesoro e quindi la 5ª Commissione, ritiene che l'operazione è totalmente finanziata dalle contribuzioni.

Infine devo chiarire ai colleghi Ziccardi e Mitrotti che le attuali operazioni che si stanno facendo e che si ipotizzano per risanare il bilancio 1982 dell'INPS non prevedono in nessun modo il saccheggio di altri fondi, come questa sera è stato qui adombrato. Indubbiamente non possiamo non accettare il criterio che ha ispirato la Commissione di valutare attentamente questa operazione finanziaria in un unico e più

vasto contesto, poichè ci sembra una sana e giusta politica economica quella di vagliare con attenzione le spese. Come Ministero del lavoro noi chiediamo alla 5<sup>a</sup> Commissione di esprimersi rapidamente, poichè si tratta di un provvedimento giusto che va approvato in tempi brevissimi, come è stato più volte detto in Commissione lavoro sia del Senato che della Camera a tutti i livelli e a nome di tutti i Gruppi politici.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti la proposta di rinvio, avanzata dal senatore Carollo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Avverto che sarà la Conferenza dei Capi-gruppo a deliberare circa la nuova iscrizione del disegno di legge nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

#### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

**P R E S I D E N T E .** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione):*

n. 3-01801, dei senatori Merzario ed altri, sul trattamento economico dei ricercatori dell'Istituto superiore di sanità;

n. 3-01852, dei senatori Bondi e Tedesco Tatò, su alcuni episodi di violenza avvenuti ad Arezzo in occasione di una manifestazione sportiva;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici):*

n. 3-01847, dei senatori Morandi ed altri, sulla circolazione stradale degli handicappati;

n. 3-01856, del senatore Corallo, sui collegamenti via mare tra Genova e la Sicilia;

*9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura):*

n. 3-01850, del senatore Chielli, sull'esercizio della caccia;

n. 3-01855, dei senatori Corallo ed altri, sul prezzo dei limoni.

#### **Mozioni, annunzio**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

**B E R T O N E ,** segretario:

**PISANO', CROLLALANZA, POZZO, MARCHIO, PISTOLESE, MITROTTI, RASTRELLI, FINESTRA.** — Il Senato, premesso:

che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, istituita con la legge n. 1720 del 20 dicembre 1962, ha concluso il suo compito fin dal 1976, raccogliendo una eccezionale documentazione, tuttora in corso di pubblicazione, sintetizzata, del resto, nelle relazioni di maggioranza e di minoranza sulle quali il Parlamento non ha mai aperto alcuna discussione;

che dal 1976 in poi il fenomeno mafioso si è ulteriormente ingigantito, alimentando ogni tipo di criminalità e incidendo ancora di più sulla realtà politica e sociale del Paese,

invita il Governo a dare attuazione ai provvedimenti proposti a suo tempo dalla disciolta Commissione antimafia.

(1 - 00058)

**DE GIUSEPPE, MANCINO, ROSSI, AMADEO, BALDI, CODAZZI, DEL NERO, DEL PONTE, FRACASSI, JERVOLINO RUSSO, LAPENTA, MARTINAZZOLI, PACINI, SANTALCO, VITALE Antonio, AVELLONE, BEVILACQUA, CALARCO, CAROLLO, CERAMI, COCO, DAMAGIO, GENOVESE, GRASSI BERTAZZI, RIGGIO, SCELBA.** — Il Senato, premesso:

che tutte le istituzioni pubbliche debbono concretare, con iniziative efficienti, la lotta contro le organizzazioni ed i fatti criminali di ogni genere, che insanguinano la Sicilia e altre zone del Paese, ed insieme rimuovere le cause remote e nuove del malessere e degli scompensi socio-economici che alimentano tali fatti ed organizzazioni;

che si deve respingere ogni generica criminalizzazione di determinate aree sociali e geografiche, in quanto, nella generale polemica, in sostanza, si favorisce il dissolvimento di precise responsabilità penali;

che l'opera intrapresa per rimuovere le cause dell'emarginazione socio-economica non è stata sempre condotta con la coerenza e l'incisività indispensabili per recuperare tutte le aree arretrate a quelle reali situazioni di sicurezza sociale e civile che già nelle relazioni dell'apposita Commissione di indagine vennero individuate come condizioni indispensabili per rimuovere le cause profonde dei fenomeni di criminalità organizzata;

che, anzi, negli ultimi anni, le dure scelte per contrastare l'emergenza della crisi economica hanno provocato — come risultato negativo che si è realizzato al di fuori di ogni enunciazione programmatica — una ulteriore emarginazione di tante aree già prima economicamente arretrate,

impegna il Governo — prendendo atto delle analisi svolte e delle proposte formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, d'intesa con le Regioni interessate — ad assumere e coordinare tutte le iniziative necessarie, anzitutto per rafforzare la lotta della polizia e della Magistratura contro le manifestazioni criminose, ma anche per rimuovere le cause del malessere, migliorando l'efficienza delle Amministrazioni pubbliche, alimentando un nuovo processo educativo che sviluppi nei giovani l'attaccamento ai valori della vita, del lavoro e della dignità umana ed assicurando, attraverso la valorizzazione delle reali potenzialità economiche delle aree attualmente sottosviluppate, la sicurezza di una vita civile e di un lavoro effettivo e dignitoso.

(1 - 00059)

**Interpellanze, annuncio**

**P R E S I D E N T E** . Invito il senatore segretario a dare annuncio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**B E R T O N E** , segretario:

**FERMARIELLO, FELICETTI, VALENZA, MOLA**. — *Al Ministro del tesoro*. — (Già 3 - 01824).

(2 - 00430)

**Interrogazioni, annuncio**

**P R E S I D E N T E** . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**B E R T O N E** , segretario:

**PAVAN, SANTALCO, MANCINO, PACINI, MURMURA, SAPORITO, LONGO, SALERNO, SICA, D'AMELIO, CAROLLO, DI LEMBO, MAZZA, COLOMBO Ambrogio, BAUSI, ROSI, D'AGOSTINI, SENESE, FRACASSI, SCARDACCIONE, LAPENTA, GRAZIOLI, BOMBARDIERI, ROMEI, VETTORI, FERRARA Nicola, DEL NERO**. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed al Ministro del tesoro*. — Considerata la drammatica situazione che stanno vivendo moltissimi pensionati dello Stato e degli Enti pubblici a causa della normativa in vigore che ha di fatto sganciato le pensioni dagli aumenti di stipendio di volta in volta concessi al personale in servizio, con la conseguenza che dal 1976 in poi si è sempre più accentuata la divaricazione in termini reali tra stipendi e pensioni, con sperequazioni gravissime anche all'interno delle categorie dei pensionati;

premessi:

che fin dal 1972 (decreto del Presidente della Repubblica n. 748) la pensione del personale statale (civile, militare, scolastico, della Magistratura, degli avvocati dello Stato, eccetera) in quiescenza era agganciata con apposite norme agli aumenti stipendiali del personale in servizio;

che con la legge 29 aprile 1976, n. 177, la base del trattamento economico per il calcolo della pensione venne modificata in modo che la pensione stessa costituisse il 94,4 per cento del trattamento in servizio, senza che tale beneficio fosse esteso al personale collocato precedentemente in quiescenza sulla base dell'80 per cento della retribuzione del personale in servizio;

che tale normativa è stata prima sostanzialmente vanificata in quanto l'indice di incremento delle retribuzioni ai fini delle pensioni è stato « convenzionato » dalle leggi finanziarie e poi è stata abrogata per tutto il settore pubblico;

che il Governo, accettando l'ordine del giorno dell'11 luglio 1980 della 1ª Commissione, affari costituzionali, del Senato, si era impegnato a promuovere appositi provvedimenti legislativi, per la revisione dei trattamenti pensionistici, idonei a perequare i medesimi al trattamento del personale in servizio, ad una data da determinare con decorrenza non oltre il 1º gennaio 1981;

che la Commissione *ad hoc* costituita presso l'ufficio della Funzione pubblica ha già provveduto alla stesura di uno schema di disegno di legge per una perequazione delle pensioni al 31 dicembre 1980, quale primo passo per il successivo esame di una perequazione dei già pensionati al trattamento pensionistico del personale attualmente in servizio, schema che risulta trasmesso, per il concerto, ai vari Ministeri, ma che è fermo e non è stato portato in Consiglio dei ministri per opposizione del Tesoro,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) per quali motivi lo schema di disegno di legge sopra ricordato non è stato ancora esaminato dal Consiglio dei ministri, nonostante che il Governo si sia impegnato ad affrontare questo problema e nonostante che il Ministro per la funzione pubblica abbia pubblicamente riconosciuto (alla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, il 23 settembre 1981) che l'approvazione di tale provvedimento urge e non è più procrastinabile;

2) che cosa intende proporre il Governo al fine di modificare questa drammatica si-

tuazione che lede il costituzionale diritto dei cittadini ad una dignitosa quiescenza.

(3 - 01857)

SPANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la società DEA è *leader* a livello mondiale nella produzione delle macchine di misura e ha una forte presenza nel campo dei *robots* di misura e di montaggio, dove ha conseguito importanti successi con la cessione di licenza alla società « General electric » negli Stati Uniti e alla società « Amada » in Giappone;

che negli ultimi mesi erano in corso contatti tra la STET e la DEA per l'acquisizione della maggioranza della DEA da parte dell'ELSAG;

che la stampa dà notizia di una probabile conclusione delle trattative fra la DEA e la « Brown & Sharpe », società americana con una forte presenza mondiale nei campi sopra citati,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali la STET sembrerebbe aver rinunciato all'acquisizione della maggioranza della DEA da parte dell'ELSAG.

(3 - 01858)

PISTOLESE, RASTRELLI, MONACO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — In relazione alle notizie diffuse dalla stampa circa lo stato di crisi della flotta Lauro e considerato l'avvenuto avvio di una gestione commissariale per la salvaguardia della azienda e la tutela dell'occupazione, gli interroganti chiedono di conoscere la reale situazione dell'azienda, le iniziative assunte e i provvedimenti adottati o da adottare a tutela del personale dipendente.

(3 - 01859)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto:

che nell'ultimo decennio nel mandamento della Pretura di Acireale si è verificato

un incremento percentuale di oltre il 22 per cento della popolazione ed il territorio è divenuto oggetto di accresciuto interesse per la sua bellezza climatica, panoramica e storico-monumentale, venendo a costituire meta turistica di particolare appetibilità con conseguente insediamento di strutture ricettive per migliaia di posti-letto;

che, in relazione ai superiori fatti, è aumentato in maniera assai rilevante il *quantum* degli affari giudiziari;

che il carico civile e penale si accrescerà ancora nei tempi brevi in relazione all'attribuzione di nuovi procedimenti e di nuovi affari per effetto delle leggi — in corso di discussione davanti al Parlamento — che aumenteranno la competenza per valore del pretore;

che l'attuale organico dei magistrati adetti alla Pretura di Acireale, consistente in appena due unità, è palesemente insufficiente per le esigenze giudiziarie del mandamento;

che l'apporto dei vice pretori onorari non può assicurare il buon andamento della giustizia nel mandamento, ma può appena alleviare le carenze, che sono coperte in atto soltanto dalla diligente attività che, con spirito di mero sacrificio e di elevatissimo senso di responsabilità, esplicano i due magistrati togati;

che, pertanto, necessita urgentemente elevare a quattro o, quanto meno, a tre lo organico dei magistrati della Pretura di Acireale,

l'interrogante chiede di conoscere se, in relazione alle innegabili esigenze da tempo esistenti, in atto rilevantemente aumentate e nei tempi brevi aumentabili, il Ministro non ritenga di elevare a quattro o, almeno, a tre l'organico dei magistrati della Pretura di Acireale.

(4 - 02724)

BAUSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Considerato:

che nella città di Firenze esiste una grave situazione di disagio per i ricoveri ospedalieri, determinato dall'affollamento dei presidi esistenti;

che di tale disagio si sono fatti frequentemente portatori gli organi di informazione lamentando che i malati sono costretti ad essere ospitati anche nei corridoi;

che la Regione Toscana ha trasmesso al commissario di Governo la legge n. 12 del 1982, approvata nella seduta del 10 febbraio 1982, in forza della quale si stabilisce, in modo palesemente anticostituzionale — anche perchè in conflitto con la legge nazionale, da considerarsi in tal senso vincolante per le Regioni — la chiusura, fra l'altro, dei presidi ospedalieri di « San Giovanni di Dio » e di « Aloigi Luzzi »;

che l'ospedale di « San Giovanni di Dio » rappresenta un'importante istituzione sanitaria sia per quanto riguarda i ricoveri, sia, in particolare, per quanto riguarda il servizio di pronto soccorso, come risulta dagli elementi statistici pubblicati anche recentemente;

che la ventilata chiusura, stabilita dalla legge regionale, ha determinato un diffuso stato di allarme nella popolazione dei rioni più direttamente interessati,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano urgentemente assumere per evitare l'approvazione di una legge regionale incostituzionale e per scongiurare, comunque, la chiusura di importanti presidi ospedalieri da considerare di grande utilità per la città di Firenze.

(4 - 02725)

#### Ordine del giorno per la seduta di venerdì 5 marzo 1982

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 5 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interpellanze.
- II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 19,25).